

Estratti dalle opere di alcuni storiografi antichi

Tucidide (*Storie*, 1,22)

καὶ ὅσα μὲν λόγῳ εἶπον ἕκαστοι ἢ μέλλοντες πολεμήσειν ἢ ἐν αὐτῷ ἤδη ὄντες, χαλεπὸν τὴν ἀκρίβειαν αὐτῆν τῶν λεχθέντων διαμνημονεῦσαι ἦν ἐμοὶ τε ὧν αὐτὸς ἤκουσα καὶ τοῖς ἄλλοθεν ποθεν ἐμοὶ ἀπαγγέλλουσιν: ὡς δ' ἂν ἐδόκουν ἐμοὶ ἕκαστοι περὶ τῶν αἰεὶ παρόντων τὰ δέοντα μάλιστ' εἰπεῖν, ἐχομένῳ ὅτι ἐγγύτατα τῆς ξυμπάσης γνώμης τῶν ἀληθῶς λεχθέντων, οὕτως εἴρηται.	Per quanto riguarda i discorsi che gli oratori di ciascuna città pronunciarono, sia quando stavano per entrare in guerra sia nel corso di essa, era difficile ricordare con esattezza proprio ciò che era stato detto, tanto per me ricordare le cose che io stesso avevo udito, che per coloro che le avevano sentite da qualche altra fonte: ma come mi sembrava che ciascuno avrebbe potuto dire le cose più appropriate per ogni situazione che si presentava, tenendomi il più vicino possibile al senso generale di ciò che era stato veramente detto, così sono presentati i discorsi.
--	---

Flavio Giuseppe

Discorso di Abramo in *Antichità Giudaiche*, I.228-231

Preparato l'altare e su di esso sovrapposta la legna, tutto era pronto; egli allora si rivolge al figlio con queste parole: «O, figlio mio, natomi dopo averti chiesto a Dio con infinite preghiere! Da quando sei venuto alla vita non c'è nulla ch'io non abbia compiuto con somma cura e sollecitudine, e man mano che crescevi non c'era nulla in cui io mi giudicassi felice se non nell'ammirare te, e morendo lasciarti erede dei miei beni. Ma siccome è volere di Dio ch'io sono tuo padre, ora è conforme al Suo volere ch'io ti lasci. Accetta con coraggio questa consacrazione. Ti cedo a Dio che volle da noi questo onore, poiché mi fu benevolo difensore e alleato. Giacché sei nato (fuori del corso della natura) non morirai di una morte comune a tutti, ma come una offerta a Dio, Padre di ogni cosa, fatta dal tuo stesso padre sacrificandoti. Egli stesso, penso, ti giudicò degno di non morire per malattia, in guerra o di lasciare la vita per altra sventura di quelle che di solito capitano agli uomini, ma volle accogliere l'anima tua tra preghiere e sacrifici per averla presso di sé. Per me tu sarai un protettore, tu avrai cura della mia vecchiaia – per questo scopo soprattutto ti ho allevato finora – dandomi Dio in vece tua».

Polibio

Critica a Timeo in *Storie*, 12.25a

Tuttavia, se devo convincere chi è incline alla capziosità, devo dire qualcosa del principio che Timeo applica nel comporre i discorsi dei politici, i discorsi dei generali, i discorsi degli ambasciatori, insomma tutti questi tipi di discorsi pubblici che riassumono gli eventi

e legano insieme tutta la storia. È possibile che ci sia qualche lettore di Timeo che non abbia osservato che i suoi resoconti di questi discorsi non tengono conto della verità e che ciò viene fatto deliberatamente? Il fatto è che egli non ha né stabilito ciò che è stato detto, né il senso reale di ciò che è stato detto. Invece, dopo aver deciso cosa doveva essere detto, cataloga tutti questi discorsi immaginari e i dettagli che li accompagnano, proprio come se si esercitasse su un tema prestabilito nelle scuole: in altre parole, cerca di mostrare le sue capacità retoriche, ma non fornisce alcun resoconto di ciò che è stato effettivamente detto.

La differenza tra uno storico e uno che scrive tragedie, in *Storie*, 2.56.10-12:

Il poeta tragico deve con le parole più convincenti stupire e commuovere al momento gli ascoltatori, mentre con la esposizione dei fatti e delle parole reali lo storico deve prefiggersi di ammaestrare e convincere in modo duraturo chi è desideroso di apprendere: nella tragedia prevale, anche se menzognera, la verosimiglianza che crei l'illusione degli ascoltatori, nella storia la veridicità per il vantaggio di chi ama apprendere.

Sulla veracità di quanto dice riguardo uno dei personaggi della sua Opera (Publio Cornelio Scipio Emiliano), in *Storie*, 31.22/32.8:

Chi credesse indegno di fede quanto io dico, consideri questo: nello scrivere queste pagine sapevo che esse sarebbero venute soprattutto in mano di Romani, poiché esse sono per la maggior parte dedicate alle più nobili fra le loro gesta: presso i Romani questi fatti non potevano essere sconosciuti, né era possibile mentire impunemente su di essi. D'altra parte nessuno si espone volontariamente al generale disprezzo e alla fama di bugiardo. Questo si tenga ben presente in tutte le nostre Storie, quando sembrerà che referiamo notizie incredibili intorno ai Romani.